

LUNEDÌ
25 APRILE 1983

E la Roma supera l'ultimo ostacolo Inutile punto guadagnato dalla Juve

RISULTATI

AVELLINO-PISA	1-0
CAGLIARI-CESENA	0-0
CATANZARO-JUVENTUS	1-2
FIorentina-ASCOLI	1-0
GENOA-NAPOLI	0-0
INTER-ROMA	0-0
TORINO-VERONA	1-1
UDINESE-SAMPDORIA	0-4

CLASSIFICA

Roma punti 38; Juventus 35; Inter 33; Verona e Fiorentina 31; Torino 30; Sampdoria 29; Udinese 28; Cagliari, Genoa e Avellino 25; Pisa e Napoli 23; Ascoli 22; Cesena 21; Catanzaro 13.

Il Catanzaro è matematicamente retrocesso in serie «B»

PROSSIMO TURNO

(domenica 1 maggio, inizio ore 16)

Ascoli-Torino	Pisa-Genoa
Cesena-Verona	Roma-Avellino
Juventus-Inter	Sampdoria-Cagliari
Napoli-Fiorentina	Udinese-Catanzaro

**Una giornata povera di reti: solo 11
Domina la paura a Milano,
Genova, Cagliari e Torino dove si è
preferito non rischiare - Tripletta
di Francis a Udine - Ascoli nei guai**



ALTOBELLI ha appena colpito di testa, ma il suo goal verrà annullato per fuorigioco

Ha vinto la paura o, se vogliamo, la voglia di imbalsamare la situazione prima dello sprint finale. Come ciclisti a pochi chilometri dall'arrivo, con gli inseguitori che non forzano e i primi di testa che osservano tranquilli il vantaggio acquisito, così il «circo» del calcio non ha particolari lamenti da levare. Non la Juve che ha rosciato un punto ai romani nel campo del Catanzaro, impegnato solo a ben figurare davanti al suo pubblico in questo scampolo di campionato. Ci ha poi pensato ancora Platini a riequilibrare i valori

tecnici in campo. Non l'Inter e la Roma: i primi lottano ormai a conservare un prestigioso terzo posto in classifica, mentre i giallorossi, superato indenne l'ostacolo di San Siro, vedono sempre più vicino lo scudetto. Paura, dicevamo. Soprattutto al Marassi dove Genoa e Napoli hanno dato vita a una partita noiosa pur di conservare un punto. Deludenti anche Cagliari e Cesena, ben felici di dividersi la posta. Qualche sprazzo, ma Torino e Verona hanno preferito non insistere nell'affondare i colpi. La speranza di affrontare l'anno prossimo l'Europa è

affidata a partite meno impegnative. Una riprova di quanto detto la ritroviamo negli incontri cosiddetti tranquilli. Ad esempio, Udinese e Sampdoria non avevano niente da vincere né da perdere. E così i friulani hanno dato la possibilità a Francis, autore di una tripletta, di rinverdire l'esordio di stagione. Il Pisa, a parte la «vendetta» dell'allenatore, non aveva intenzioni serie ad Avellino, che invece poteva vantare il fattore campo. E l'Ascoli non poteva sperare di uscire indenne da Firenze dove si viola hanno dominato la partita trovando infine la zampata

vincente di Passarella. L'Ascoli è proprio nei guai. La conferma finale della paura sta nella scarsità dei gol. Se togliamo il poker rifilato dalla Sampdoria all'Udinese, le reti segnate sugli altri campi sono solo sette. Quattro i pareggi, di cui ben tre gli 0 a 0. Persino il montepremi, solo 12 miliardi e mezzo, fa arricciare il naso allo Stato. Partite corrette in campo. Non sono invece mancati gli incidenti fuori dello stadio a Milano: due accoltellati perché la loro macchina era targata Roma e una ventina di fermi. Ma ormai, è la routine.

Gli eroi della domenica

Francis ovvero il ventisette per cento

Se ne fossero. Intendo di stranieri. In Italia, veramente, non è che gli stranieri siano mai mancati: dai cartaginesi ai fenici, dai greci ai goti, ostrogoti e visigoti, dagli unni ai normanni, dagli svevi agli spagnoli ai francesi. Questi nel secollo addietro. Poi, durante la guerra, si sono ridotti tutti appuntamento qui: tedeschi e americani, inglesi e francesi, e in più polacchi, austriaci, brasiliani. Finita la guerra ricolli: ancora tedeschi, francesi, inglesi, austriaci, svedesi, belgi, svizzeri. E anche quelli che prima si vedevano mica tanto: i giapponesi con la macchina fotografiche e i bulgari anche loro con macchine fotografiche e in più con potentissime radio attraverso le quali segnalavano tutti i movimenti del papa: una fatica nera, perché quello non sta fermo un momento.

Gli stranieri, qui, non mancano mai. Ma naturalmente bisogna distinguere, nell'accoglierti, il come vengono e perché vengono. Se vengono — le straniera per via dei bagnini di Riccione (è voce che corre, probabilmente messa in giro dall'Associazione bagnini: la pubblicità è l'anima del commercio) siano le benvenute; se vengono — gli stranieri — per correre sulle fasce, portare palla e incornare nel setole, siano più benvenuti ancora. Pensate cosa sarebbe sta-

to il campionato ieri senza gli stranieri. In otto partite sono stati segnati la miseria di 11 gol. Senza gli stranieri i gol sarebbero stati solo quattro: uno ogni due partite, cioè uno ogni quattro squadre, uno ogni venti attaccanti. Così si capisce perché ci frega anche la Romania: loro hanno un attacco fatto tutto di stranieri, tutto di romeni; noi no, abbiamo un attacco fatto tutto di italiani, e quando si tratta di fare gol sono un poco timidi. Così si spiega perché ieri Zoff ha stabilito il record di partite giocate in serie A: sono 567, avrebbe smesso prima se avesse dovuto faticare; ma fare il portiere è un mestiere di tutto riposo. È un'attività motoria che si addice anche agli anziani. Un altro discorso se invece di stare fra i pali il povero Dino, alla sua età avesse dovuto pilotare una palla, fare il filtro o frasteggiare a centrocampo.

Sette gol li hanno realizzati i forestieri: poco meno del 70 per cento del totale pur essendo meno del 20 per cento dei calciatori scesi in campo. Francis da solo ha segnato il 27 per cento delle reti realizzate complessivamente. Pensate dove sarebbe adesso la Sampdoria se l'inglese invece di avere giocato sei partite saltando tutto il resto del campionato, avesse giocato tutto il campionato saltando il partita. Però a far felice la Sampdoria ci stanno pensando il Genoa e l'Inter: se i grandi sparlatori delle due squadre — Viali da una parte e Juary dall'altra — riescono ad ingarbiare proprio bene, l'anno prossimo la Sampdoria potrebbe trovarsi a giocare la Coppa Uefa essendo l'unica squadra genovese in serie A.

Kim

La Romaratonna, una grande festa popolare dall'Eur al Colosseo

Alba e il dottore fanno bis



ALBA MILANA festeggiata subito dopo l'arrivo

La Milana e Gerbi si confermano campioni italiani - Più sofferta la vittoria di «Giuspini» che l'ha spuntata nel finale sul colombiano Tibaduiza

ROMA — Lei è una ragazza minuta che vive in campagna e comincia a correre sulla distanza più lunga e più dura — la maratona — prendendosi qualche scappato dal padre; lui, di Torino, con una laurea in medicina che non lo aiuta molto quando il fegato, nel bel mezzo di una gara, si mette a far capricci. Sono Alba Milana e Giuseppe Gerbi, i due che hanno tagliato per primi il traguardo della Romaratonna, disputata ieri mattina dall'Eur al Colosseo confermandosi così ad un anno di distanza campioni italiani di maratona. Più sofferta la vittoria di «Giuspini», come viene familiarmente chiamato il dottore che ha corso in 2 h 15'11", avendo dovuto sprinare all'arrivo per battere la resistenza del colombiano Domingo Tibaduiza, più agevole la «spessigata» della ragazza di Olevano Romano che dal ventesimo chilometro ha fatto praticamente

gara solitaria, avendo ceduto poco prima di schianto, per guai allo stomaco, Laura Fogli che proprio l'anno scorso nella stessa corsa aveva stabilito il record italiano (2 h 31'08"). La Milana ha preceduto (2 h 32'57") il suo tempo, primato personale, terza prestazione italiana di tutti i tempi) di oltre 3' Rita Marchetti, la «pin-up» in scarpette e calzoncini dov'è finita? Allison Roe non è neppure partita. Ha passato, dicevano gli organizzatori e Gerbi confermava, una nottata in un albergo in preda a convulsioni di vomito (qualche piatto di fettucine di troppo?). Hanno tentato fino all'ultimo di convincerla, tant'è vero che la gara femminile è partita con ritardo proprio in attesa della Roe. «Parte? Sì, sì, ce la fa...». «Che razza di gara è se non c'è lei...». «È tutta una manfrina...» erano i commenti esagitati e maledicenti in attesa del via — ma la neozelandese, accostata sbrigativamente per le sembianze all'attrice Meryl Streep e fino ad una settimana fa primatista mondiale non ce l'ha fatta. È rimasta in albergo malconca e amareggiata visto che negli ultimi tempi non è riuscita a condurre a termine le gare mentre pensava forse di riprendersi proprio qui a Roma il primato tolto dalla statunitense Joan Benoit a Boston.

Di prima mattina gli spazzati antistanti il Palazzo dell'Eur brulicano già di gente: volti noiosi e rampanti si mescolano a facce anonime di bambini e vecchietti, di ragazze e maturi signori con pancetta. I ritardatari vanno a ritirare i pettorali per partecipare alla «Stracittadina», riservata agli ostinati maratonisti della domenica (in questa corsa di 8 km arriveranno primi l'inglese Wigler e Ans Segrestano, una sedicenne di Sorrento); 22.000 partiti alla «Stracittadina», 4300 alla maratona maschile, 350 a quella femminile.

Si avviano le donne — e Alba Milana racconterà poi all'arrivo che si sentiva dire lungo il percorso «Ammazza! Questa frega pure gli uomini vedendo gli spettatori soli in testa — mentre alle 9.35 circa il sindaco Vetere dà il via agli uomini. Ed è subito bagarre. Non tanto per conquistare le posizioni di testa, ma per distreggiarsi tra le auto al seguito, le bici, i motociclisti: tanto che Gerbi e qualche altro mandano un po' tutti a quel paese. Il ritmo non è dei più irresistibili: il gruppo di testa — una ventina tra cui Messina, Poli, oltre Gerbi per gli italiani, i fratelli Tibaduiza (Domingo e Miguel), il brasiliano Ferreira, il britannico Ian Thompson — fanno segnare un 15'40" al passaggio dei 5 km. Non c'è molta gente ai bordi delle strade, la città sembra indifferente: forse è l'ora, forse è la giornata festiva, forse è il timore di ritrovarsi imbottigliati

in qualche ingorgo. E dopo l'attraversamento di Villa Borghese, quando la corsa giunge ai Parioli che un ragazzino di Schio, Orlando Pizzolato, decide di andarsene in testa — siamo intorno al 20° km — nonostante le raccomandazioni del commissario tecnico Enzo Rosi — che gli consiglia di stansene calmo. Pizzolato passa primo anche a metà gara mentre il cronometro segna che è trascorsa poco più di un'ora (1 h 07'01" per l'esattezza). Gerbi, Messina, Poli (che però poco dopo scoppierà letteralmente) e Domingo Tibaduiza riprendono il fuggitivo tra il 22° e il 23° km mentre si attraversano i popolari quartieri del Tufello, di Talenti e l'entusiasmo della gente, ora numerosa, si fa più caldo. Poli si stacca e i quattro battistrada fanno molta strada insieme verso il Tuscolano; al 38° km Pizzolato paga lo sforzo e si stacca.

La gara entra nelle fasi salienti con Messina che appare in difficoltà anche perché il colombiano allunga il passo cercando di distanziare Gerbi, pericoloso cliente allo sprint. E infatti gli ultimi due chilometri sono un affare tra il baffuto colombiano e il dottor Gerbi. A esse che segue da vicino il suo pupillo strizza gli occhi e pronostica senza batter ciglio: «Vince Gerbi». E ci azzecca. Sotto il Colosseo Gerbi prende la testa e non la molla più anche se deve difendersi fino all'ultimo centimetro. Terzo è Messina. È stata dura, un percorso mozzagambes, dirà alla fine stanco ma soddisfatto «Giuspini» Gerbi, mentre il colombiano accetta la sconfitta e se la prende con il vento che l'ha disturbato. Soddissatissima invece Alba Milana che si è migliorata di circa 5 minuti, dedicando la vittoria ai nipoti e alla sorella in Belgio, mentre il c.t. Rosi snocciola i nomi di quelli che, oltre a Gerbi, già sicuro per i mondiali, ha promosso per la Coppa Europa in giugno: Pizzolato, Messina, Rastello, Marchi, questi ultimi due oggi assenti. È l'ultimo trampolino per i mondiali di Helsinki.

Gianni Cerassuolo



Spencer festeggiato a Monza.

Motomondiale a Monza: dominio americano, deludono gli italiani

Trionfo americano nel Gran Premio d'Italia di motociclismo, disputato a Monza: ha vinto Spencer sulla Honda, seguito dai connazionali Mamola e Lawson, rispettivamente su Suzuki e Yamaha. Terzo successo consecutivo, dunque, per il giovane talento statunitense, che appare nettamente favorito per la conquista del titolo iridato nella classe 500, di gran lunga la più prestigiosa. È grande soddisfazione in casa Honda: la più grande casa motociclistica del mondo, dopo anni di incontrastato dominio delle economie minori Suzuki e Yamaha, per la prima volta domina, oltre che sui mercati mondiali, anche in pista. Delusione per Mancini e Lucchinelli, i due centauri italiani campioni del mondo nelle ultime due stagioni. Mancini può consolarsi con un quarto posto e con i progressi fatti registrare dalla sua Suzuki; Lucchinelli ha dovuto ritirarsi, la moto è ancora fuori posto e anche l'83 sembra, come l'82, una stagione-no. Grandi soddisfazioni, invece, per gli italiani nelle classi minori: la Gariboldi ha vinto sia la 50 che la 125, con i veterani Nieto e Lazzarini. Trenta le cadute nei tre giorni di prove e gare: nessun serio guaio grazie alle misure di sicurezza abbastanza efficaci; ma un segnale d'allarme per il futuro.

(A PAGINA 17)

Lo sport della settimana

Domenica la Formula uno a Imola

● **AUTOMOBILISMO** — Da venerdì, a Imola, iniziano le prime prove di qualificazione del Gran premio di San Marino che si correrà domenica prossima. Quest'anno ci saranno in pista tutti i team. Nell'82, infatti, le scuderie inglesi (tranne la Tyrrell) avevano disertato la corsa imolese per contrasti sui regolamenti (si discuteva allora se erano validi o no i serbatoi d'acqua dei freni). Non vedremo, invece, la nuova Ferrari che dovrebbe essere pronta verso la fine del mese di maggio. Partono favorite le Renault dopo l'exploit di Le Castellet, dove Alain Prost ha dominato il Gran premio di Francia, e in genere le vetture turbo perché il circuito di Imola permette di raggiungere i 250 chilometri di punta. «Per il Cosworth — continua a ripetere Lauda — anche in Romagna sarà dura». Così, alle vetture con motori convenzionali non spetta altro che attendere i circuiti cittadini spezzati da troppe curve.

● **CICLISMO** — Per tutta la settimana continua il Giro di Spagna, l'unica manifestazione che in questi giorni attira l'attenzione degli appassionati dopo le classiche italiane, francesi e belghe. Hinault e Saronni sono alla ricerca del



Alain Prost